

I FILI

7

Laura Yasan

PIETRISCO

a cura di

ALESSIO BRANDOLINI

EDIZIONI FILI D'AQUILONE

Obra editada en el marco del Programa “Sur” de Apoyo a las Traducciones del Ministerio de Relaciones Exteriores, Comercio Internacional y Culto de la República Argentina.

Opera pubblicata nell’ambito del Programma “Sur” di supporto alle traduzioni del Ministero degli Affari Esteri, del Commercio Internazionale e del Culto della Repubblica Argentina.

Edizione originale: *Ripio*
© Nuevohacer, Argentina 2007
© Introduzione Jorge Boccanera

Traduzione di Alessio Brandolini

© 2014 Edizioni Fili d’Aquilone
di Alessio Brandolini
via Attilio Hortis, 65
00177 – Roma
www.efilidaquilone.it
info@efilidaquilone.it

Prima edizione: marzo 2014
ISBN 978-88-97490-07-4

progetto grafico di Bezdomnyj Prod.
Impaginazione di Giuseppe Ierolli

Una voce tra anelito ed esasperazione

di Jorge Boccanera

Una donna scrive un diario privato come se interrogasse la realtà con una pistola in mano che alle domande risponde offrendole un piatto di crude verità. La voce che intreccia i bagliori della metafora con immagini taglienti appartiene a Laura Yasan e ha il timbro energetico dell'ironia.

Il titolo contundente di *Pietrisco* – a mio parere il punto più alto, fino a oggi, della sua produzione poetica – contiene un sentiero e un viandante entrambi realizzati con detriti e per questo, né l'uno né l'altro, conducono da qualche parte. Ricorrendo al verso d'un tango – una delle influenze nel fraseggio poetico della Yasan – potremmo dire che il parlante del libro si situa in un “punto morto delle anime”¹, una via chiusa, quel *non luogo* che ci riserva la grande metropoli dove si sopravvive in solitudine. Sulle città l'autrice ha pronunciato, in una delle sue ultime interviste, la frase laconica e definitiva: “sono nidi giganti per l'abbandono”.

Sebbene il libro sia diviso in tre sezioni e ognuno dei testi ha il suo proprio titolo *Pietrisco* è un unico poema con un nucleo principale: il dilemma amore-disamore (che la poesia “boby dogy” esprime in modo perfetto); o, per meglio precisare, il vuoto come il rovescio d'un desiderio che punta sulla speranza: “venni in cerca di macchie ed è pieno d'impronte il paese della luce”.

Dal mormorio intimo si staccano una serie di sottotemi ricorrenti nell'opera dell'autrice fin dal suo primo libro (*Doble de alma*, pubblicato quasi due decenni fa): il vincolo espresso in ter-

¹ Verso del tango “Uno” di Enrique Santos Discépolo.

mini di caccia ed esca; il peso della routine; il tempo inavvicinabile fatto di “ore avvelenate”; l’atto di devozione (ciò che viene dal cuore) sottomesso a una logica di domanda e offerta nei gelidi territori del negoziabile, come se nella vita tutto avesse un prezzo.

Qui è dove le figure si sfrangiano (“Non è nella trappola del silenzio / dove il significato abusa del senso / fino a sfigurarlo?”) e quello che pensavamo come essenziale passa in secondo piano; i contorni umani si cancellano e il reale sfuma dietro il *maquillaje* dell’apparenza: si allineano stelle che risultano essere “soltanto oggetti di scena”, ovvero “riempitivo¹”, il residuo, parole vaghe e prive di senso scritte o pronunciate per colmare un’assenza, speranze che si nutrono di scarti; esseri umani pieni d’indolenza, bene addestrati nell’arte levigata della menzogna.

Il termine spagnolo “ripio”, che viene dal latino “replere” (“riempire”), allude anche alle espressioni banali inserite in un poema tanto per completare un verso incompleto dal punto di vista metrico. Questo paradosso potenzia ancor più il senso del libro dato che la parola invita da un lato a distinguere tra ciò che è sostanza, midollo e quello che è solo il residuo di un principio e, dall’altro lato, suggerisce che ci viene proposta una scrittura elaborata con residui. Suona ironico e lo è. La pala della poesia rimuove montagne di frammenti. Un tratto importante della lirica latinoamericana degli ultimi cinquant’anni è proprio l’incontro tra un discorso concatenato e un parlante situato in spazi precari, transitori. L’antico poeta oracolare che profetizzava e fungeva da interprete dell’universo è stato sostituito dalla voce di un testimone smarrito tra la folla, ancorato all’inquietudine, scettico, refrattario a dogmi e certezze. Così Laura Yasan cucina i suoi minestrini con un particolare ritmo e una grande dose di sarcasmo. Nell’orchestrazione utilizza elementi dissimili: cronaca, gergo, prosa rapper, passaggi narrativi, gesti di autoparodia e una farragine di suoni spezzettati: allarmi, sirene, cellulari, registrazioni

¹ “Ripio”, titolo originale del libro di Laura Yasan, è una parola intraducibile in italiano perché ha diversi significati, uno di questi è “riempitivo”. Nel titolo del libro in italiano il traduttore ha preferito il termine “pietrisco”.

che ripetono all'infinito una triviale informazione, cartelli luminosi con avvisi intercambiabili a ogni battito di ciglia: "SESSO FACILE / DROGHE DURE / CIBO RAPIDO (...) DROGHE RAPIDE / CIBO FACILE / SESSO DURO". Ma l'altra faccia del precipizio mostra l'anelito: "è nella fede del salto quando si apre la rete", e la volontà di chi invece di fare un passo indietro raddoppia la sua scommessa vitale: "ora cerco il tutto".

Ogni libro, come si sa, ha in sé molteplici letture, nella misura in cui i significati si aprono all'ambiguo, all'indeterminato. In *Pietrisco* le zone dell'enigma coabitano con un parlare diretto e passaggi duri che collocano in primo piano lo sfasamento di chi prova a realizzare i propri aneliti saltando un fosso: "terra di nessuno c'era / un muraglione e poi ancora altri muri". L'aria da incubo segna il mutamento: "che ci faccio" – scrive l'autrice – "in questa passerella di fantasmi con le mie calze da rock?" (...) "viaggio nell'autobus malridotto per strade di pietrisco / il ricordo ha modificato i paesi del posto". Allora: la vita è un luogo sbagliato? Risponde la poeta: "c'è un'altra vita dentro la vita / uno scorpione di seta nel suo scrigno di desiderio".

Se il possibile (ciò che accade) si usa sottolinearlo con l'espressione "aver luogo", la poesia di questo libro avanza in senso inverso, qui non solo *non c'è luogo* ma manca l'aria e non si afferra mai il tempo. Con un retrogusto di protesta il registro di questa poesia si risolve in una voce personale, in un colloquio urbano esasperato e munito di fraseggi di tango e locuzioni popolari che integrano la corda confessionale con immagini di disinganno ("ogni lettera strappata al ventre dell'inutile") e versi che sfiorano la pelle dove batte ancora l'illusione ("il più lontano possibile sarà troppo vicino"). *Pietrisco* riafferma un concetto presente in tutta l'opera della Yasan: la figura della donna immersa in un bisogno individuale, spesso riverberato su un'impalcatura di soffocamento sociale e dà conto, a un tempo, d'un fare poetico nutrito di metafore, personale e intenso, ineludibile nel momento di fare il computo delle voci più rappresentative della poesia argentina degli ultimi decenni.

Dicembre 2013

Pietrisco

alle mie infermiere

Miriam Berkowsky
Patricia Severín
Rosa Oviedo

ai miei infermieri

Luis García
Jorge Boccanera
David Mazal

a la vita dopo la vita

*Tutto si costruisce e si distrugge così velocemente
che non riesco a smettere di sorridere*

Charly García

*Qui l'errore è in ciò che non si è fatto,
nella diffidenza che fece esitare.*

Ezra Pound

pietrisco

NOTICIAS DE MI VIDA

si alguien pregunta estoy en la frontera
pruebo los documentos de un cadáver
que amontona ladrillos en el patio de atrás
sus medallitas clavadas a la lengua
horas memorizando las fallas del terreno
un idioma en desuso y ahora es miedo
la manera más pura de medir

si alguien pregunta necesito analgésicos
algo para aguantar el clima extremo

sigo tratando de escapar
cavando un túnel con una cucharita
demorada en la red de un policial
donde cae la noche y los forenses mienten

NOTIZIE SULLA MIA VITA

se qualcuno chiede sono alla frontiera
provo i documenti di un cadavere
che accatasta mattoni nel patio sul retro
le sue medagliette piantate sulla lingua
ore memorizzando i difetti del terreno
un idioma in disuso e adesso è la paura
il modo più giusto per misurare

se qualcuno chiede mi occorrono analgesici
qualcosa per resistere al clima estremo

proseguo nel tentativo di fuga
scavando un tunnel con un cucchiaino
frenata dalla rete poliziesca
dove scende la notte e i medici legali mentono

TIERRA CON TERCIOPELO

I

se puede estar en la suma del tiempo
partir la imagen con la respiración
como si el aire fuese un espejo de agua
impulsar un vaivén que alcance apenas para una hamaca
[de fastidio
quedarse en el umbral de lo que sigue y no bajarse ni salir
se puede estar y no
en la franja terrosa de los hábitos
sentir arder esa palabra
guardarla en el cajón de los cubiertos para aguantarse otra
[estación
se puede abrir una lata por día
mirar un punto fijo en la pared
se puede estar en la boca de otros en la cama de otros
hablar de miedo con la luz apagada
rodar al desencanto por la suave pendiente de la edad
pareciera que no pero se puede
llenar de ropa sucia los silencios
tierra con terciopelo
estar y no
como pasar la vida en un cuarto de huéspedes
ser arena bajando por el delgado cuello de un reloj
la exactitud del número quebrado
estirar el dolor en la suma del tiempo
hasta caber completa en su tamaño

TERRA CON VELLUTO

I

si può stare nell'essenza del tempo
frazionare l'immagine con il respiro
come se l'aria fosse uno specchio d'acqua
muovere un flusso che basti appena per un fastidioso
[dondolio]

restare sulla soglia di ciò che segue e non scendere né uscire
si può stare o no
nella frangia terrosa delle abitudini
sentir bruciare quella parola
riporla nel cassetto delle posate per fermarsi in un'altra
[stazione]

si può aprire una lattina al giorno
guardare un punto fisso nella parete
si può stare nella bocca di altri nel letto di altri
parlare di paura a luce spenta
rotolare nella delusione attraverso il dolce pendio dell'età
semberebbe di no ma è possibile
riempire i silenzi di vestiti sporchi
terra con velluto
stare e no
come trascorrere la vita nella stanza degli ospiti
essere sabbia che filtra dal magro collo d'una clessidra
l'esattezza del numero spezzato
dilatare il dolore nell'essenza del tempo
fino a sdraiarsi completamente nella sua misura